

NEMUS Incontro a S. Erasmo – 9 ott. 2011

Sul tema *Per una coscienza etico-politica della città contemporanea* si è svolta nell'isola di S. Erasmo la giornata di studio in preparazione dell'attività di Nemus per l'anno 2011-2012.

Hanno relazionato:

Alberto Madricardo (presidente di Nemus) sul tema “L'Illuminismo permanente necessario alla democrazia”. Il contesto odierno è quello della crisi della democrazia. E' possibile che essa, così come si è formalmente configurata dal secondo dopoguerra ad oggi, sia in grado di costituire l'alveo definitivo entro cui scorrono le dinamiche e si manifestano le contraddizioni sociali? E' possibile insomma che la democrazia (intesa come sistema politico nel quale “è possibile cambiare governo senza dover passare per spargimenti di sangue”) sia la “forma” definitiva della storia umana?

Se la democrazia – secondo la definizione che ne dà Leo Strauss, è il “*regime degli ineducati*” resta indeterminato il senso di tale definizione nella realtà del divenire temporale. La definizione di Strauss è ambigua: può voler dire che la democrazia è “*il regime degli ineducabili*” oppure dei “*non ancora educati*”.

Nel primo caso essa è condannata ad essere il più statico, sterile dei regimi, che verrà ben presto travolto dalle urgenze della storia.

Nel secondo invece il più dinamico, in quanto ha per essenza una tensione - verso il proprio compimento - capace di assorbire e mantenere al suo interno le tensioni del processo storico, fornendo loro la forma ed indicando la meta: l'educazione universale. Ciò che decide del destino della democrazia è dunque la tensione educativa, “*illuministica*”, che essa è in grado di attuare.

Giuseppe Goisis (docente di Storia della filosofia politica a Ca' Foscari) sul tema “Ripensare la democrazia fra ragionevolezza ed emozioni”. La matrice illuministica conduce al liberalismo, un aspetto della democrazia che è in contrasto con la democrazia radicale: quest'ultima coltiva l'uguaglianza; il liberalismo la libertà. Subentra un secondo fattore: l'avvento delle masse, di modo che la democrazia è poliarchia, nel senso che riguarda i molti.

Max Weber introduce il concetto di carisma. Utopia, ideologia, progresso disegnano connotati della modernità diversi. Adorno esaspera le conseguenze dell'Illuminismo.

La democrazia diventa il luogo drammatico in cui si incontrano/scontrano uguaglianza e libertà. Conflitto e divisione sono, come il consenso, elementi costitutivi della democrazia, mentre la pacificazione è una minaccia; allora l'incompiutezza non è che un punto di partenza sempre rinnovantesi che garantisce la vita della democrazia.

Francesco Macaluso (Ca' Foscari e Nemus) sul tema “La città solidale”. Costruiamo teorie che fanno fatica a stare al passo con la realtà. La carta, anche se indispensabile per le nostre conoscenze, non è rispecchiamento della realtà, è il territorio, l'arena dei conflitti, del pluralismo, della negoziazione.

I progetti di miglioramento sociale sono strumenti della democrazia ai quali ci affezioniamo e che manteniamo anche se non funzionano. Invece la capacità di innovazione si manifesta nella creazione: anche nella pratica sociale bisognerebbe produrre “just in time”, poiché la realtà scappa in avanti.

Le interdipendenze obbligano ancor più di ieri alla solidarietà e le diversità che esse hanno creato (religione, lingua, cultura, ecc.) non possono diventare barriere. Politiche di coesione volte ad integrare. La solidarietà arricchisce il quadro.

Mario D'Avino (Nemus) sul tema “La dialettica io-noi nella prossimità del territorio”. Cf direttamente la sua relazione riportata nel sito.

Ruggero Zanin (Nemus) sul tema “L’etica della memoria nella città contemporanea”. La città contemporanea ha bisogno di rivolgersi al passato, anche se non sembrerebbe così, dato che spesso gli individui vivono sradicati dalle diverse appartenenze.

Nei momenti di crisi il senso della storia diventa indispensabile. Vi sono movimenti di superficie, ma soprattutto movimenti sommersi, del fondo, che sono i più importanti. Due atteggiamenti:

1. Mitologia. Sono i *laudatores temporis acti*, si stava bene prima. La storia è strumento di disincanto.

2. Cinismo apatico: “tanto non cambia mai nulla”. La storia serve perché anche il nichilismo ha bisogno di essere relativizzato: non in ermini di bene/male, ma di meglio/peggio.

Il terzo atteggiamento possibile è la memoria, è il terreno di mezzo tra le due posizioni. La memoria non può mancare di cura (Heidegger, *Essere e tempo*). Cura del passato orientata al futuro, altrimenti diventa mito regressivo (si pensi al 1389 della Serbia). E’ comunque indispensabile trovare le nuove parole che parlino alle nuove generazioni.

E’ seguito un **dibattito** che ha di molto arricchito e approfondito le tematiche, dando anche modo ai relatori di ampliare e precisare il loro pensiero. Si accenna solo a qualche spunto.

La democrazia è connaturale all’uomo?

Senza lavoro, senza dignità è possibile l’io-noi?

Qual è il rapporto tra efficienza e democrazia?

Cosa comporta l’eccesso di comunicazione? Stanchezza? Delusione? La comunicazione non può sostituire il dialogo.

I filosofi possono limitarsi soltanto alla diagnosi?

Democrazia è concetto complesso, con paradossi latenti: più che i principi andrebbero individuati i valori.

Complementarità, non sopraffazione.

Libertà come dovere, cioè come assunzione di responsabilità.

Non si ha uguaglianza se non nella diversità.

Democrazia reale e democrazia realizzata non coincidono. Nessuna conquista è per sempre: le democrazie evolvono e arretrano. Si lamenta una scarsa alfabetizzazione politica. L’uomo è costituzionalmente fatto per la democrazia?

Democrazia è il luogo del dialogo e della complementarità. E’ in rapporto col divenire.